Anno quinto — Domenica 21 Marzo 1875 — Numero 11

LA PROVINCIA DEL FRIULI

FOGLIO SETTIMANALE POLITICO AMMINISTRATIVO

Esce in Udine tutte le domeniche. — Il prezzo d'associazione è per un anno anticipato it. L. 10, per un semestre e trimestre in proporzione, tanto pei Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per la Monarchia Austro-Ungarica annui fiorini 4 in Note di Banca.

I pagamenti si ricevono all'Ufficio del Giornale sito in Via Mercerie N. 2. — Un numero separato costa Cent. 7; arretrato Cent. 15. — I numeri separati si vendono in Udine all'Ufficio e presso l'Edicola sulla Piazza Vittorio Emanuele. — Le inserzioni sulla quarta pagina Cent. 20 per linea.

DANIELE MANIN

E

FRANCESCO GIUSEPPE D'ABSBURGO.

Nel volgere di pochi giorni questi due nomi si ripeterono da *mille e mille bocche nella* monumentale città che fu regina dell'Adria, ed oggi, congiunta all'Italia, non è più povera ancella. E questi due nomi, associati insieme per *istraordinarii casi, esprimono i due punti estremi* della storia del nostro risorgimento: l'alba di esso, e, dopo quella della diplomazia, la sanzione del tempo.

Sono appena nove anni che la Venezia ebbe la sua indipendenza, voto supremo dell'illustre patriota di cui domani sarà inaugurato il monumento, presenti tutti i superstiti che insieme a lui coi consigli o con le armi prepararono l'odierno destino della Patria. Ed è veramente maraviglioso evento che, pochi giorni dopo che Venezia *avrà reso codesto tributo d'ammirazione* e di riconoscenza all'illustre Cittadino, abbia ad accogliere nel suo S. Marco il Re liberatore insieme all'Erede della potente Casa d'Absburgo, per secoli signoreggiante la penisola. Avvenimenti di cotanta solennità lasciano sbalorditi gli animi. Chi pensa al passato, e sa per poco dimenticare le partigiane gare e l'ideale del pubblico bene ancor da *troppi ostacoli* contrastato, deve prorompere in un grido di gioia, in un saluto all'Italia!

Nè solo per Venezia questi sono giorni di cari *ricordi e di esultanza; bensì le città sorelle e le moltitudini vi partecipano moralmente*. E da ogni parte ad essa accorrono i rappresentanti, per così esprimerci, di tutti gli elementi che produssero la nostra gloriosa epopea; quindi si può dire che in questi giorni Venezia è il pensiero e il cuore della Nazione.

Il consenso della stampa, non solo viennese ed italiana, ma europea, attribuisce al convegno di Francesco Giuseppe d'Absburgo con Vittorio Emanuele di Savoja in Venezia quell'importanza che ogni uomo cortese e intelligente vi riconosce per istinto. Per esso *non solo i fatti compiuti* ricevono un'altra sanzione, bensì si esprime il desiderio e il bisogno della pace che valga a dare ai due Stati vicini quella maggior prosperità, di cui dopo tante vicende abbisognano.

Dopo la visita di Garibaldi al Quirinale, le onoranze a Daniele Manin e la visita di Vittorio Emanuele a Vienna restituita dall'Imperatore d'Austria-Ungheria in Venezia, renderanno ai posteri memorando l'anno 1875.

Possa esso eziandio nell'interno ordinamento e ne' riguardi dell'economia e della finanza recare qualche frutto, rispondente alle nostre speranze!

Red.

DALLA CAPITALE

CORRISPONDENZA EBDOMADARIA.

Roma, 19 marzo.

Domani, come ne era già corsa voce, l'aula di Montecitorio si chiuderà dietro le spalle *de' Rappresentanti della Nazione che vogliono* prendersi un po' di vacanza. Già parecchi se ne erano andati sino da ieri sera, dopo la votazione della Legge finanziaria che fu in serio pericolo, perchè il Laporta aveva invitato i Colleghi della Sinistra a concentrare i loro sforzi per disapprovare il Ministero. Ma anche questa volta l'on. Minghetti ha vinto, poichè la Maggioranza ha voluto fargli il regalo di pasqua.. ha vinto per diecisette voti!!!

Ma, io, senza accorgermi sono venuto alla conchiusione *prima di narrarvi* i grandi avvenimenti parlamentari della settimana. Eppure due parole voglio dirvi su di essi, dacchè a me avete affidata codesta cura.

Lunedì, dunque, l'onorevole Minghetti all'aprirsi della seduta, presentava la Relazione sulla *circolazione cartacea*, e scusavasi pel ritardo frapposto all'adempimento di codesto obbligo suo. Essa è un vero messale, alla cui vista i deputati ed il pubblico delle tribune proruppero in un *oh* di meraviglia ironica. Poi l'on. Ministro, ricordando egualmente il suo obbligo, presentò la *situazione del Tesoro*, che non destò nessuna maraviglia, poichè si è saputo da essa quello che si sapeva prima. Il *Ministro si dimostrò anche questa volta* un brillante e simpatico Oratore; ma, lasciando da parte le solite distinzioni da lui fatte tra il disavanzo di competenza e il disavanzo del Tesoro, il fatto sta che ha dovuto ripetere come alla cassa manchi, per poter fare regolarmente il servizio, 67 milioni, dei quali 60 saranno presi su viglietti consorziali e 7 si avranno a prestito dalle Banche. Egli discorse due ore, e la Camera lo udì con attenzione; circa all'intima persuasione, ognuno la mantenne quale l'avea prima. Nè fece miglior senso su certi Onorevoli il solito ritornello ossia *aut aut*: o datemi i mezzi indispensabili a compiere il mio programma finanziario, o me ne vado. Poi si imprese a discutere il Progetto sull'aumento alla tassa sul registro, e si voleva battaglia, e la si diede, e con quale esito ve l'ho già detto.

Ma ora? Ora vi ripeterò con quel medico: *staremo a vedere domani......* cioè dopo le vacanze. Difatti anche tra la Destra ci sono screzii non pochi, e continuano le dicerie del connubio col Sella, che a me continua a sembrare improbabile, e che il Sella stesso smentì alla Camera.

L'altra sera una cinquantina di Deputati *si raccolsero presso l'on. Serristori, e si parlò* confidenzialmente, e senza la etichetta di una riunione politica, delle principali riforme amministrative da proporre, cioè riforma degli organici, abolizione delle sotto-prefetture, abolizione di alcune Università, economie sulle spese militari e su quelle dei lavori pubblici. Ma dopo aver tanto parlato (il de Masino, il de Zerbi, il Codronchi ed altri) si conchiuse, come al solito, che *si parlerebbe un' altra volta*. E anche quelli di Sinistra tengono conversazioni parziali; ma già comprendo come, sino al giorno di una questione in cui si trovino fortemente d'accordo col Centro e coi *dissidenti* di Destra, non sarà possibile vincere. Ormai *actum est*; il Ministero che succederà a quello del Minghetti, dato che seriamente avvenga una crisi, mostrerà il *fac-simile* di quanto avvenne alla caduta del Lanza.

Garibaldi sarà fra pochi giorni guarito, e ha udito il parere di distinti medici che gli consigliarono diversa cura da quella sinora seguita. Per quanto mi dicono, l'abuso di bagnuoli freddi concorse sinora a continuargli e forse peggiorargli la quasi immobilità delle mani.

Faccio punto, e mi prendo anch'io le mie vacanze. Se non accadrà niente di nuovo, la mia più prossima lettera vi perverrà, quando si riapriranno, dopo Pasqua, le porte di Montecitorio per nuove lotte parlamentari.

Il ritorno dei nostri ai patrii lari.

Dopo la fatica il riposo è ben meritato; dopo le giornate di magro la Festa con le ova sode e la focaccia. Così piacevolmente si alter*nano le cure della vita!*

Per qualche giorno ci sarà tregua di ciarle a Montecitorio. E anche i nostri che si distinsero (meno qualche interriezione) per la solennità del loro silenzio, li rivedremo a casa. Se non che gli *extra-provinciali* li rivedremo in ispirito, dacchè conoscono appena di nome il Collegio che rappresentano.

Avanti di lasciare l'aula parlamentare eglino ebbero un'altra occasione di pronunciarsi riguardo al partito cui si dissero pertinenti. E *la fu mercoledì, quando (posta dal Minghetti* la solita quistione di gabinetto) dovevasi votare l'articolo I° della Legge per la tassa di registro sulle mutazioni immobiliari a titolo *oneroso*, portata da 3 a quattro lire per ogni centinajo delle medesime.

Or bene, risposero *sì* gli onorevoli Bucchia, Cavalletto, Giacomelli e Terzi.

Risposero *no* gli onorevoli Pontoni e Simoni.

E *col silenzio comprovarono* l'assenza dalla Camera gli altri onorevoli Collotta, Galvani e Villa.

Noi non loderemo gli uni nè biasimeremo gli altri, dacchè le sono codeste quistioni spinose. Ma che dirà il paese?... Probabilmente *inghiottirà anche la nuova pillola minghettiana* e pagherà la tassa, eccettuati quelli che faranno lo gnorri.

L'inclito Pecile questa volta (come gli accadde nel 67) non erasi mica assentato dalla Camera al momento della votazione; bensì egli

era in giro qual membro della Commissione per l'inchiesta elettorale. Da Napoli ad Afragola; o, anche lì per disbrigar la matassa d'intricatissimi imbrogli elettorali. Però riteniamo che, dopo il suo discorso a S. Donà, sarà stato arcicontentissimo di trovarsi a spasso per non mancar di parola a quei buoni Elettori, ovvero mettersi al pericolo di dimostrare alle Eccellenze del Ministero come l'ingratitudine sia l'indipendenza del cuore.

SOGNI DORATI.

Ecco un nuovo mirifico progetto per iscioglière la più grande questione italiana, anzi due, il pareggio nei bilanci e la cessazione del corso forzato, e ciò senza i soliti decimi d'aumento alle imposte dirette, senza accatti larvati o non larvati, ma con un atto volontario, spontaneo dei possessori di rendita. È l'onorevole Fazzari che dice questa volta *eureca*, e, se fosse veramente l'Archimede delle finanze, noi proporremmo che gli si ergesse una statua d'argento.

Sarebbe certo temerario l'improvvisare un giudizio sopra una materia si grave, dopo la semplice lettura della proposta. Aspettiamo quindi che il suo autore l'abbia svolta al Parlamento per farcene un'idea adeguata; ma confessiamo che non possiamo ancora aprire l'animo alla speranza, anzi ci pare quel disegno a dirittura un sogno. (*)

Secondo esso ogni possessore di rendita, dando 10 lire in oro per ogni 5 di rendita, potrebbe affrancare la sua rendita da ogni tassa futura, e le somme riscosse in quel modo si erogherebbero per pareggiare i bilanci.

Il signor Fazzari crede che lo Stato potrebbe incassare con quel mezzo 700 milioni in oro, cioè 35 milioni di napoleoni d'oro. A lire 21,80 l'uno, darebbero la somma di 763 milioni. L'interesse di questa, a 5 1|2 0|0 sarebbe lire 41,965,000. Ma siccome per altra parte lo Stato perderebbe quello che incassa per ritenuta della rendita pubblica, cioè 46 milioni sui 350 del Consolidato, non possiamo indovinare qual margine rimarrebbe per colmare il disavanzo, anzi a prima giunta ci pare che riuscirebbe alquanto allargato. Attendiamo delle spiegazioni su questo primo dubbio.

Abbiamo parlato dell'aggio dell'oro a 9 0|0. Ma chi non vede che colla sterminata domanda che se ne farebbe, se venisse accolta la proposta del sig. Fazzari, non si potrebbe esso contenere entro quei limiti? Chi può dire sino a qual punto si alzerebbe, secondo l'immutabile legge che fa crescere i valori in ragione delle richieste? la crisi che ne potrebbe sorgere, come testè in Alemagna, per la variata condizione dei mercati? Il perchè non si può assolutamente prendere per base delle operazioni lo stato attuale delle cose, il quale andrebbe soggetto ad una immensa mutazione.

Il sig. Minghetti gongolerebbe trovando nuovamente a sua disposizione 700 milioni. La sua fertile fantasia gli suggerirebbe cento mezzi d'investirli utilmente, l'uno migliore dell'altro. Non più perequazione, non più pagamento dei dazii di esportazione in oro, di cui ne avrebbe a bizeffe. Sarebbe veramente un ritorno dell'età dell'oro dei contribuenti, cioè di tutti i cittadini. Ma noi memori dell'uso fatto dei primi 700 milioni, che dovevano dileguare il disavanzo delle nostre finanze, probabilmente non ci sentiremmo accesi di tanto entusiasmo.

(*) L'Autore di questo articolo l'ha indovinata. In una seduta posteriore l'on. Fazzari spiegò il suo Progetto, che, dopo i discorsi degli on. Minghetti e Branca, non fu preso in considerazione dalla Camera.

Resterebbe poi a vedere se i signori possessori di cartelle si contenterebbero di pagare le prefate dieci lire per ogni cinque di rendita, e così procacciarsi la ineffabile consolazione di vedersela affrancata, da non andar più soggetti, qualunque sia l'evento, ad alcuna tassa generale o speciale ritenuta, riduzione o conversione di sorta. E qui sorge un nuovo e maledetto dubbio nell'anima nostra.

Chi è scottato una volta, l'altra vi soffia su. I detentori di rendita italiana si credevano, fondandosi sullo Statuto e sulle leggi concernenti il debito pubblico, sicuri, sicurissimi di percepire dallo Stato le somme che erano loro dovute. Il conte Revel che, come uno degli autori dello Statuto, era più di tutti in grado d'intepretarlo rettamente, aveva dissipato a tale riguardo ogni dubbiezza. Tuttavia un bel giorno la ritenuta cadde tra capo e collo sopra essi, e fu poscia anche aumentata. Ora sarebbe per essi una maggior guarentigia un articolo di legge che dicesse presso a poco la cosa medesima? Crediamo di no, i più fra i creditori dello Stato invece di dare dieci lire in oro farebbero come Eutichio della Castagna che, palpando due scudi, disse: su questi non grandina. Meglio è fringuello in man che in frasca tordo.

Le finanze sono cosa importante, ma niente poetica; lasciamo dunque le fantasie e i sogni ai poeti, quando dobbiamo pareggiare i bilanci. Meglio in questa materia un dramma di buon senso che una libbra di spirito. Facciamo piuttosto come i buoni massai, che quando non possono accrescere i proventi, scemano le spese. Non c'è altrimenti modo di salvezza. Il Parlamento farà meglio ad attuare questo salutare e troppo trascurato principio che a spendere il suo tempo ad esaminare speciosi progetti, che ci lascierebbero nella peste come prima.

G. P.

Pettegolezzi dopo le Elezioni contestate.

Questa volta non la si finisce mai, dopo le Elezioni generali, di completare il numero degli Onorevoli. Le molte elezioni contestate diedero luogo a nuove prove, e anche in queste ultime tutto ad un tratto non si decide, perchè i Partiti combattono con accanimento, e quindi parecchi ballottaggi. Tuttavia, qualunque sia l'esito definitivo, la maggioranza numerica sta e starà pel Ministero... e starà (all'uopo) per qualsiasi altro Ministero di uomini di destra!!!

Però eziandio in codesta *coda* alle elezioni generali i pettegolezzi e gli attriti furono fuor di misura vivaci, e nella Sezione di Sale (Collegio di Valenza) si giunse sino alle *botte*.

Anche nel Veneto (a Feltre) la ultima elezione eccitò i malumori e le rimostranze, di cui si ha un saggio in una lettera pubblicata dal conte Muzzan sulla *Gazzetta di Treviso* di mercoledì. Il nobile conte, un vecchio gentiluomo, a cui in una lettera anonima dicevasi ch'era talvolta male il *vivere troppo*, propendeva pel Cucchi (raccomandato dalla Sinistra); mentre una *piccola maggioranza* gli preferì un buon omo del paese, che quando fu deputato al Parlamento non si fece mai veder *vivo*, l'on. Cardielo. E anche noi saremmo stati dell'opinione del Muzzan; e tanto più che nel 66 il Circolo udinese dei *Moderati* (ben ce lo ricordiamo) era andato d'accordo col *Circolo popolare* nel proporre il colonnello Cucchi. Forze dal 66 al 75 le benemerenze del Cucchi sono diminuite, piuttostochè accresciute? Forse le *nullità* squisite sono preferibili a patrioti d'incontrastato valore?

Or, pensando a codesti postumi pettegolezzi, godiamo perchè tra noi la sia andata manco male. Almeno tra noi non si venne alle *botte*; e se in qualche Collegio l'ingenuità elettorale fu massima, come altrove l'ingenuità della messa in scena di certe candidature, i nostri Onorevoli si votarono in perfetta quiete, li si mandò a Montecitorio, e buona notte.

Di *postumo* non avremo forse se non qualche croce che verrà giù dalla Mecca a decorare la marsina di talun Sindaco già illustrissimo, o di altro Elettore influente; ma una croce di più o di meno è oramai cosa includentissima. E forse serio non ci sarebbe che questa miseria, il sapere se i nuovi crociferi, col loro affaccendarsi, abbiano avuto di mira sì o no il bene del proprio paese.

FATTI VARII

Industria serica. — Leggiamo nella *Nazione*: Nell'adunanza tenuta dal Comitato per il risorgimento dell'arte serica, fu approvato lo Statuto, fu nominata una Commissione composta dei signori cav. Raffaello Messeri, prof. Antonio Mariani, cav. Ilario Tarchiani, Francesco Pons e Guido Benvenuti, coll'incarico di recarsi dall'comm. Peruzzi onde pregarlo di voler chiedere a S. M. il Re l'onore del suo alto patronato alla istituzione.

Questa Commissione deve anche incaricarsi di promuovere, a forma dello Statuto sociale, il concorso del Municipio e della Camera di commercio nel Consiglio di amministrazione della Società.

Decrescimento dell'immigrazione. — Leggiamo nell'*Eco d'Italia* di Nuova York, che il numero degli immigranti dall'Europa va sempre più diminuendo, per cui la Commissione d'immigrazione del Castle-Garden si trova avere un *deficit* nel suo bilancio del 1874 di 200,000 dollari. La tassa che ogni nuovo arrivato è tenuto a pagare allo sbarco, non impingua più le casse di quella Commissione, come avveniva per lo innanzi, mentre le spese inerenti all'ufficio ed a provvedere il ricovero di Wards's Island, non sono punto diminuite.

Il totale degli immigrati qui giunti nello scorso anno non superò i 140,000 individui, mentre nel 1873 ne giunsero 266,000; ned è a sperare che il flusso della immigrazione sia per accrescere, almeno per alcuni anni ancora, in seguito delle notizie pervenute in Europa di panico e crisi industriale in questi paesi, non esclusi gli scioperi forzati imposti da Società operaie le quali, come avvenne ed avviene tuttodì nella Pensilvania, non si peritano di ricorrere agli incendii ed agli assassinii.

Questo decrescimento d'immigrazione è un grave danno per gli Stati Uniti, non solo perchè operai e coloni contribuiscono col loro lavoro a vieppiù sviluppare le risorse naturali del suolo ed aprire nuove comunicazioni al commercio, ma perchè — come bene asserì nel Parlamento germanico l'onorevole Kapp, già membro della Commissione del Castle Garden — il guadagno che trae questo paese da ogni immigrante è non minore di 150 dollari a testa, per cui dalla diminuzione degli arrivi nel 1874, in confronto di quelli dell'anno antecedente, si ebbe una perdita non minore di diciannove milioni di dollari.

CORRISPONDENZE DAI DISTRETTI

Anche noi ricevemmo lettere da varii nostri amici circa la Festa del 14. In generale si osserva che il Clero prende la spontanea iniziativa di *celebrarla* qual rito religioso, e che i Sindaci e le Giunte (non sapendo in qual altro modo, e più economico, dar segno di essa) volontieri aderiscono a figurare, per un'ora, nel coro della Chiesa parrocchiale. Dunque, dopo tanto ritrosie e tanto scalpore, anche questa faccenda si è accomodata, e l'*Oremus pro Rege* è tornato di consuetudine.

Però sarebbe cosa molto bene accetta che i Sindaci de' Comuni rurali istituissero per quel giorno qualche premio alla virtù, al coraggio, *allo studio*... insomma che il giorno 14 marzo fosse solennizzato con qualche segno che restasse impresso nella memoria delle plebi rusticane.

COSE DELLA CITTÀ

La Società pei *Giardini d' infanzia* ha aperto l'iscrizione a tutto il mese per altri *quaranta* bambini o bambine, cioè per raccogliere tutta la graziosa famiglia cui si prepararono i locali e le istitutrici. Anche noi, dunque, ne diamo volontieri l'annuncio, e saremmo assai contenti, qualora, nel maggior numero che sia possibile, di codesta *istituzione profittassero le famiglie* popolane. Però in altro numero, come abbiamo già promesso, discorreremo del *Giardino* già istituito, secondo le idee manifestate in proposito, quando esso non era altro che un progetto.

Il Municipio si è dato premura di prender in considerazione il *reclamo* degli abitanti del suburbio di *Chiavris* circa le *cattive influenze* igieniche del serbatojo dei Pozzi neri. Egli mandò guardie municipali a verificare se le botti destinate al trasporto della venduta materia fertilizzante sieno ben condizionate e turate, e ad accusare la contravvenzione, con multa, a que' villici che non le avessero nello stato voluto dal Regolamento. Si crede anche che la Società imprenditrice del vuotamento inodoro si darà pensiero per qualche opportuna riparazione ai locali di deposito. Noi godiamo intanto nel rilevare come nemmeno questa volta la voce della stampa sia stata inutile.

La Commedia al Teatro Sociale.

Se il nome di *un uomo* riflette una pagina storica, e dagli avvenimenti che avvincono i di lui destini all'importanza di quella, può trarsi ammaestramento per l'utile sociale, per il civile progresso, sceneggiati tai fatti in modo che l'arte e la storia cospirino insieme al fine drammatico, avremmo il dramma storico come l'ha inteso Mazzini ne' suoi scritti di un italiano vivente. Ma lo svolgere nel breve ciclo d'atti e di scene un periodo, una fase storica, anzi più periodi e più fasi che si collegano ad un nome, il dramma allora deve scindersi in episodii staccati e monchi, i quali non saranno che il pallido riflesso della storia, il più delle volte mal conosciuta o poco o nulla da chi ascolta.

In onta alle bellezze poetiche, alla sublimità dei concetti, all'energia del dialogo, anche il *Cola di Rienzo* del Cossa ha questi difetti. Corre uno spazio di tempo non breve fra i singoli atti, in ciascuno dei quali si conosce alcuna parte di quegli avvenimenti che illustrarono in epoche diverse il nome del protagonista e il tempo in cui visse; ciò che non si conosce o non può dirsi sulla scena, deve supporsi, raffazzonarsi con ciò che succede o si narra e la narrazione basta appena a supporre.... e questo, chi nol sa?, è sempre uno degli scogli nelle produzioni drammatiche dove la essenza e la forma sono il dialogo. Il personaggio del Cola, forse perchè l'autore volle, per quanto il potea, esser ligio alla storia, non identifica l'idea d'un eroe popolare che sorge dal nulla per essere il rigeneratore sorpassando il suo tempo, talora impallidisce davanti a quel popolo che l'esaltò personificato in quel Cecco del Vecchio il quale ne' suoi slanci generosi, disinteressati caratterizza l'insurrezione, come nella ferocia degli ardimenti che non guarda ai mezzi purchè il fine si arrivi. Il Cola invece, quantunque ci parli da Tribuno, da *Cittadino* con *idee italiane di qualche* secolo dopo, non opra in modo da giustificare le sue teorie, l'amore per il popolo, il sogno di una patria libera e grande. Or incerto e dubbioso nel compimento dei suoi disegni, altrove troppo precipita, incrudelisce coi vinti o fa crederlo, largheggiando altravolta di un'impolitica generosità: le minaccie d'una donna lo atterrano forse perchè a quelle facea eco la voce della coscienza. Ma era o no giusto il gastigo.. richiesto dalla necessità di governo a sedar la *civil guerra*, o *il dispotismo*, l'arbitrio dittatoriale s'erano sostituite al corso regolare della giustizia, che esonera da responsabilità il capo del potere civile se lo lascia libera la mano? Ecco ciò che l'autore non ispiega. Ai vituperii d'un prete irroso ed astuto fa languida difesa, e ai primi garriti d'una plebaglia insolente, come se l'anatema dei papi già l'avesse colpito, abbandona la mischia e corre la via dell'esiglio, esiglio più onorato del suo ritorno a Roma per essere ancora tribuno e senatore, patteggiando coi sovrani di Avignone a spese del popolo. Siano pur storici questi difetti nella figura del protagonista, ciò appunto toglie che il suo ideale drammatico impallidisca davanti il concetto che rappresenta: il risveglio di un popolo viziato ed oppresso a libera vita contro la tirannide signorile e clericale.

Gli altri personaggi del dramma ci presentano la società ed i tempi. Italia era allora smembrata, divisa, senza idee nazionali, governata e meglio bistrattata da signori e da principi, percorsa da bande *straniere peggiori* di questi.

Il Cecco del Vecchio, espressione del popolo che libertà predilegge ai vituperi della schiavitù, è il meglio riuscito. Stefanello Colonna è l'antitesi di esso significando la tirannia del sistema feudale anche quando blandisce Moreale uno dei capitani di ventura, onta di que' tempi, i quali assoldavano genti d'arme e facean la guerra per chi più li pagava E a lato di quelli un legato pontificio che dei pregiudizii si fa sgabello a rassodare la scossa autorità clericale; *nella persona di un priore di monaci* il basso clero avvilito Nella moglie del tribuno la donna e la famiglia; nella patrizia che piange e vendica il trafitto marito, il sentimento dell'offesa che non si perita trascinare nel fango il suo blasone, pur di corre da quello le armi per colpir l'offensore, e dietro a quelli altri più o meno importanti che disegnano i contorni e le ombre del quadro.

L'esecuzione accurata e degna di lode tanto nel complesso che nelle singole parti, come pure la messa in iscena. Benissimo il Pasta, il De Col e gli altri; ma una speciale menzione merita il Salvadori che ritrasse con tanta verità ed energia il rozzo, e fiero ma franco carattere del popolano Cecco del Vecchio. Per esser sinceri non possiamo però passare sotto silenzio che se furono osservati con abbastanza esattezza i costumi storici dalla più parte degli attori, non così quel Moreale che tanto in Campidoglio, come alla presa del convento e più tardi travestito in Roma, portava, sempre quell'abito non da capitano di ventura nel secolo XIV ma piuttosto di mercante girovago, di un borghese qualunque.

Avv. L.

FRANCESCA PERUSINI - BARNABA

non è più che un nome sacro alla memoria de' congiunti per sangue, e alla riverenza affettuosa della popolazione di Buia, tra cui passò tanta parte della sua vita.

Donna rara per domestiche virtù, lo fu anche per fortezza d'animo ancor più rara. Cosicchè educò i Figli al periglioso amor della Patria e ad affrontare con coraggio le avversità, e i Figli riuscirono degni della Madre.

In Lei la fortezza associavasi poi mirabilmente all'affabilità de' modi e alla pietà per le sventure altrui, che seppe ognor confortare col consiglio prudente e con beneficenza generosa.

Oh quanto felici sarebbero le famiglie del nostro Friuli, se in ognuna di esse, a custodia del domestico focolare, vigilassero donne savie ed amorevoli come fu quella di cui oggi lamentiamo la perdita!

EMERICO MORANDINI Amministratore

LUIGI MONTICCO Gerente responsabile.

INSERZIONI ED ANNUNZJ

Richiamiamo l'attenzione sopra il seguente Articolo tolto dalla principale Gazzetta Medica di Berlino: *Allgemeine Medicinische Central Zeitung*, pag. 744 N. 62, 16 marzo 1873, da qualche anno viene introdotta eziandio nei nostri paesi, la

(1)

VERA TELA ALL'ARNICA

DELLA FARMACIA 24

DI OTTAVIO GALLEANI

Milano. Via Meravigli

Incaricati di esaminare ed analizzare questo *specifico*, dopo ripetute prove ed esperienze, ci troviamo in obbligo di dichiarare che questa **vera Tela all'Arnica di Galleani** è uno *specifico* raccomandevolissimo sott'ogni rapporto ed un efficacissimo rimedio per i *reumatismi*, le *nevralgie*, *sciatiche*, *doglie*, *reumatiche*, *contusioni* e *ferite* d'ogni specie. Con essa si guariscono perfetamente i *calli* ed ogni altro genere di malattia del piede.

Costa L. **1**, e la farmacia **Galleani** la spedisce franco a domicilio contro rimessa di *vaglia postale* di L. **1.20**.

Per evitare l'abuso quotidiano di ingannevoli surrogati

si diffida

di domandare sempre e **non accettare che** la Tela **vera Galleani** di Milano. — La medesima, oltre la firma del preparatore, viene controsegnata con un timbro a secco: *O. Galleani, Milano.*

(Vedasi dichiarazione della Commissione Ufficiale di Berlino 4 agosto 1869).

Pillole Antigonorroiche del Prof. Porta. Adottate dal 1851 nei sifilicomii di Berlino. (Vedi *Deutche Klinik di Berlino e Medicin Zeitschrift di Vürzburg* 16 agosto 1865 e 2 febbrajo 1866, ecc.)

Codeste pillole vennero adottate nelle Cliniche Prussiane, e di esse ne parlarono con calore i due giornali sopra citati; ed infatti, esse combattendo la gonorrea, agiscono altresì come purgative e ottengono ciò che dagli altri sistemi non si può ottenere, se non ricorrendo ai purganti drastici od ai lassativi.

I nostri Medici con tre scatole guariscono qualsiasi Gonorrea acuta, abbisognandone di più per la cronica.

Contro vaglia postale di L. **2.20** o in francobolli si spediscono franche a domicilio. — Ogni scatola porta l'istruzione sul modo di usarle.

Per comodo e garanzia degli ammalati in tutti i giorni dalle 12 alle 2 vi sono distinti medici che visitano anche per malattie veneree, o mediante consulto con corrispondenza franca.

La detta Farmacia è fornita di tutti i Rimedi che possano occorrere in qualunque sorta di malattie, e ne fa spedizione ad ogni richiesta, muniti, se si richiede, anche di consiglio medico, contro rimessa di vaglia postale.

Scrivere alla Farmacia 24, di Ottavio Galleani, Via Meravigli, Milano.

Rivenditori a *Udine*, Fabris Angelo, Comelli Francesco, farmac., A. Pontotti. - Filipuzzi, Commessati, Frizzi, farmacista, Tagliabuè, farmacista.

ed in tutte le città presso le primarie farmacie.

LA FOREDANA

(Frazione di Perpetto)

FABBRICA LATERIZJ E CALCE

DI

PIO VITTORIO FERRARI.

Questo Stabilimento capace di fortissima produzione si raccomanda per l'eccellente qualità delle crete usate nella confezione di materiali laterizj, per la perfetta cottura ottenuta mediante un grandioso forno ad azione continua, nonchè per i prezzi i più miti possibili.

Assume commissioni di materiali sagomati d'ogni specie, tanto posti allo Stabilimento come fermi a domicilio.

IN UDINE dirigersi al sig. Eugenio Ferrari Via Cussignacco.

CARTONI ORIGINARI

ANNUALI GIAPPONESI

DELLE MIGLIORI PROVENIENZE

a prezzi moderatissimi

si vendono presso la Ditta **Emerico Morandini** Via Merceria N. 2 di facciata la Casa Masciadri.

I TREBBIATOI DI WEIL

sono da ritirarsi presso

MAURIZIO WEIL JUN.	MAURIZIO WEIL JUN.
in Francoforte s. M.	**in Vienna**
vis-à-vis der landwirth. Halle.	Franzensbrückenstr. N. 13.

Per informazioni e commissioni dirigersi direttamente al mio unico rappresentante **Emerico Morandini** di Udine, Contrada Merceria N. 2.

NUOVO DEPOSITO

DI

POLVERE DA CACCIA E MINA

PRODOTTI

DAL PREMIATO POLVERIFICIO APRICA

NELLA VALSASSINA.

Tiene inoltre un copioso assortimento di **fuochi artificiali, corda da Mina** ed altri oggetti necessari per lo sparo. Inoltre **Dinamite** di I, II e III qualità per luoghi umidi.

I generi si garantiscono di perfetta qualità ed a prezzi discretissimi.

Per qual si sia acquisto da farsi al Deposito, rivolgersi in *Udine Piazza dei Grani N. 3*, vicino all'osteria all'insegna della *Pescheria*.

MARIA BONESCHI.

PER EMPIERE DENTI FORATI

non v'ha mezzo migliore e più efficace *del piombo per denti*, dell'I. R. dentista di Corte, dott. **J. G. Popp,** in Vienna città, Bognergasse, N. 2, che ciascuno può da sè stesso e senza dolori introdurre nel dente, ed il quale poi aderisce alla rimanenza del dente ed alla gengiva, preserva il dente da ulteriore logoramento e fa tacere il dolore.

L'ACQUA ANATERINA

del dott. Popp.

è eccellente contro ogni cattivo odore della bocca, provenga esso da denti falsi o vuoti, o dall'uso del tabacco.

Essa è insuperabile per *guarire le gengive* ammalate e che non mandano sangue, i dolori di denti, e per impedire che la gengiva si consumi, specialmente in età avanzata, producendo dolori ad ogni variare di temperatura.

Essa è mezzo da stimarsi oltremodo pei denti vuoti, un male assai comune presso gli scrofolosi, e pei dolori di *denti*, che vengono dalla stessa tosto guariti e che la stessa non permette si producano.

Insomma è il mezzo migliore che si possa usare per mantenere sani e denti e gengive.

Prezzo L. 4 e 2:50 la boccetta.

PASTA ANATERINA PEI DENTI

del dott. Popp.

La suddetta pasta è uno dei mezzi più comodi per pulire i denti. I denti guadagnano colla stessa in bianchezza e purezza, e la pelle dell'ugola ed in generale tutte le parti della bocca guadagnano in freschezza ed in vivacità.

Essa è specialmente da raccomandarsi ai viaggiatori per terra e per acqua, giacchè non può essere nè sparsa, nè corrotta dall'umidità.

Prezzo L. 2:50 la scatola.

Deposito centrale per l'Italia in **Milano** presso l'Agenzia *A. Manzoni e C.*, via Sala, N. 10 e si può avere in tutte le Farmacie d'Italia.

THE GRESHAM

COMPAGNIA D'ASSICURAZIONI SULLA VITA DELL'UOMO.

Ricca o povera che sia non avvi una sola famiglia, il cui capo non abbia interesse a contrattare un'Assicurazione sulla propria testa.

È un dovere per qualunque uomo che si trova nella condizione responsabile di sposo, di padre o tutore, di provvedere ai bisogni di questi esseri deboli, di cui egli è il solo appoggio, in guisa tale che avvenendo la sua *morte subitanea o prematura* sia loro continuata una parte almeno dei vantaggi che procurava loro vivendo.

La vita è un bene il cui valore può essere calcolato; questo valore ha per misura il prodotto della intelligenza, dell'ingegno, del lavoro dell'uomo. Non è la vita, è questo valore che forma l'oggetto dell'assicurazione. Ora i proventi che l'uomo trae dal suo lavoro sono personali e inerenti essenzialmente alla sua esistenza. Essi sono spesso l'unico patrimonio di una famiglia che mercè loro può vivere nell'agiatezza, ed è nel momento ch'essa ne avrà *forse il maggior bisogno*, che accadrà la improvvisa loro cessazione colla prematura morte del suo capo.

L'assicurazione sulla vita è la sola garanzia efficace contro questa dolorosa eventualità.

Essa garantisce contro il pericolo di lasciare questa vita prima di aver potuto soddisfare alle proprie obbligazioni personali e adempire a sacri doveri.

Garantisce contro il pericolo di veder perire tutto intero col capo della famiglia il capitale rappresentato dall'attività, dall'*ingegno*, dal lavoro di lui.

Garantisce contro il pericolo di mirare *estinti* i proventi della famiglia insieme colla vita di chi era di questa *l'unico* sostegno, e contro quello che l'onore di un nome sia seppellito insieme con chi lo porta.

Garantisce in una parola che la morte ci sorprenda prima che giungiamo a veder realizzati i più nobili e generosi nostri progetti; e la morte ci sorprende quasi sempre.

Per le tariffe e per ulteriori schiarimenti rivolgersi all'Agente Principale *Angelo de Rosmini* in Udine Via Zanon N. 2.

CONTROLLO ALLE ESTRAZIONI

dei PRESTITI - Governativi - Provinciali - Commerciali - Ferroviari - Industriali - Privati - Lotterie di Beneficenza ecc. ecc. tanto NAZIONALI che d'ogni altro Stato ESTERO

PRESSO

EMERICO MORANDINI

COMMISSIONARIO

Via Merceria N. 2 di facciata la casa Masciadri

Udine, 1875. Tip. Jacob & Colmegna.